

«Covid, le nuove regole sui test creano un po' di confusione»

Niente più obbligo di tampone alla fine del periodo di isolamento, salvo per gli immunodepressi e il personale sanitario

Paolo Marino

PIACENZA

«Da una parte viene lanciato un messaggio di innalzamento del rischio a causa del comportamento cinese, dall'altra si alleggeriscono ulteriormente le misure in Europa e Italia, misure che provocheranno, come nel recente passato, una maggiore circolazione virale». A cogliere una contraddizione nei recenti provvedimenti del governo italiano sulla pandemia è il dottor Marco Delledonne, direttore del dipartimento di Sanità pubblica dell'Ausl di Piacenza.



Innalzamento del rischio verso la Cina, ma minori restrizioni per noi»



La possibilità che si sviluppino varianti aggressive rimane» (Marco Delledonne)

La maggior parte dei Paesi Europei, compresa l'Italia, ha ridotto le restrizioni Covid a partire dalla primavera-estate 2022. «Ciò ha provocato un notevole aumento delle nuove infezioni da variante Omicron 4-5 che si è poi stabilizzato nel tardo autunno e sta riprendendo vigore dagli ultimi giorni di dicembre». Lasciar correre un virus come quello del Covid, osserva il dirigente Ausl, significa rischiare di generare nuove varianti, che possono essere più o meno aggressive della precedente. «Lo stesso approccio di "lasciar correre il virus" è stato recentemente adottato dal governo cinese che si è reso conto di non essere più in grado di fermare l'infezione da variante Omicron con le misure restrittive a causa della maggiore infettività». Su questo fronte emerge un paradosso. «Da mesi negli Stati Uniti circola la variante Grifon molto pericolosa, ma a tal riguardo non sono state adottate misure restrittive per le persone rientranti dagli Usa», osserva Delledonne, che ricorda come tale variante sia ormai presente anche sul territorio italiano.

L'approccio adottato dal governo Meloni con la nuova ordinanza del 31 dicembre 2022 è quello di allentare le restrizioni e affidarsi maggiormente alla responsabilità dei singoli. Ma con una serie di distinzioni. Una situazione che sta generando qualche confusione nei cit-



Marco Delledonne, direttore del dipartimento di Sanità Pubblica dell'Ausl

tadini, che spesso chiamano le Ausl per delucidazioni.

L'ordinanza di fine anno prevede che le persone risultate positive non abbiano più l'obbligo di fare il test alla fine dell'isolamento qualora non abbiano sviluppato sintomi o siano asintomatiche da almeno due giorni. Ma questo non vale per chi è immunodepresso. E qui sorge un problema. «A meno che non ci sia una diagnosi specifica oppure la persona sia sottoposta a chemioterapia, può esserci incertezza sulla definizione di immunodepressione - osserva Delledonne -. L'Ausl non è in grado di dare risposte, gli unici soggetti che possono farlo sono i medici di famiglia, che invitiamo a contattare». Ulteriore complicazione: chi esce dall'isolamento dopo cinque giorni senza fare il test è comunque obbligato per altri cinque giorni a indossare la mascherina Ffp2. L'assenza di tampone al termine dell'isolamento

non vale poi per chi lavora per il Servizio sanitario nazionale o per strutture sanitarie private e Cra. «E anche in questo caso ci si affida alla coscienza di ciascuno, perché l'Ausl non può sapere se una persona lavora in campo sanitario privato», precisa il dirigente Ausl.

Altro aspetto dell'ordinanza riguarda i contatti stretti di positivi, che per almeno cinque giorni dall'ultimo contatto devono indossare la mascherina Ffp2. Ma per chi lavora in ambito sanitario, c'è l'obbligo di eseguire un tampone tutti i giorni, per cinque giorni, con esito negativo. «Abbiamo ricevuto le prime telefonate con richieste di informazioni - conclude Delledonne -. Il fatto che non ci sia più l'obbligo del test alla fine dell'isolamento ha creato un po' confusione. In più, aver cambiato le regole durante il periodo natalizio ha messo in difficoltà anche noi, visto che una parte del personale è in ferie».